

XI

Signore, i miei pori oggi
si sono dilatati all'improvviso
e m'hanno inzuppato anche la tuta.
E' cominciato il caldo nel grande reparto,
che ci seguirà fino a ottobre e oltre,
oggi festa del tuo servo Marco
e giorno di penitenza
per tanto sangue risucchiato
dalla spirale del potere.

Sono venuto al lavoro per strade deserte
con qualche bandiera rassegnata
sulle banche e sulle caserme.
Non è giorno di gioia oggi
né per nostro fratello Marco
che scappò dalle brame del sinedrio
lasciando come segno un lenzuolo afflosciato
né per i canti di quei giorni
che adesso accenno con voce triste:
fischia il vento urla la bufera
partigiano portami via...

L'abbiamo di nuovo catturato
nostro fratello Marco

e gli abbiamo messo addosso
lenzuoli di porpora
come si addice a un cortigiano;
le nostre gole si sono chiuse
sui canti della liberazione
per paura che a quel richiamo
i morti rispondessero
e riscendessero dalle montagne
affamati ai nostri supermercati,
pidocchiosi per le nostre toilettes di lusso.
Non ci rimane più nulla di quei giorni,
tutto è in ordine
allineato come queste tine
dal ventre gravido di benessere spappolato
da tutti atteso e adorato.

Signore, ho le gambe senz'anima
che si piegano come quelle di un cavallo bolso
ma dobbiamo far fruttificare
la terra irrorata da sangue dei giusti
e allinearci in ordine
in memoria di nostro fratello Marco
e dei nostri fratelli morti in questo giorno.
Non si sente fischiare il vento
nei felpati postriboli del potere
né Paolo osa più rifiutare Marco

per non spezzare l'unità della tua chiesa.

I ribelli per amore

non hanno né imprimatur né indulgenze

sulla loro preghiera

e i fazzoletti rossi usati alla bufera

sono custoditi pieghettati

nelle capaci tasche dell'opposizione.

Vedi Signore, nel grande reparto

la follia è sempre in agguato

se ancora posso udire

nel torturante vociferare dei motori

il canto d'amore che scende dalle montagne

e vedere nostro fratello Marco

aggirarsi senza lenzuolo

fra il ginepraio delle tine

raccogliendo il canto dell'amore ribelle

in faciem Pauli.

Folle davvero io sono

nel vivere oggi saltellando sulle scale

come fossero picchi di montagne

e gettare il lenzuolo

che copre il mio corpo sudato

in pasto alle tarme

che non hanno posto nel tesoro

del Regno dei cieli.

Doppiamente folle o Signore

nello spiegare il mio canto

col fiato che mi rimane di questa lunga giornata

per credere ostinatamente

che nel deserto nasce la primavera

e al di là della notte

il sole s'annuncia.

25 aprile 1969, 2° turno

(da: *Sfilacciate di fabbrica*, raccolta di poesie scritte in fabbrica.

Stampato da: Scuola Tipografica S. Benedetto di Viboldone, S. Giuliano Milanese, 2002)